

Il Libro della Sapienza, nella prima lettura della messa di oggi, ci introduce nel mistero della misericordia infinita di Dio, amante della vita, che è centrale nella Parola di Dio di oggi: “ *Tu Signore hai compassione di tutti, perché tutto puoi; chiudi gli occhi sui peccati degli uomini aspettando il loro pentimento*”. Nel suo avvicinamento alla città di Gerusalemme, Gesù attraversa la città di Gerico, dove il Vangelo di oggi, ci racconta l’episodio di Zaccheo che è una delle perle del Vangelo di Luca. Luca presenta Zaccheo quasi al rallentatore e ne ricorda il nome, la professione, il grado, la ricchezza, l’aspetto fisico, le sue azioni e reazioni: è un capo dei pubblicani e ricco, preso dalla curiosità di vedere Gesù di cui tutti parlano, ma è piccolo di statura e allora si arrampica su una pianta di sicomoro dai rami bassi e dal ricco fogliame: così spera di vederlo senza incontrarlo, rimanendo a distanza. Ma Gesù passando, alza lo sguardo, gli rivolge le parole e si autoinvita a casa sua. Zaccheo si affretta a scendere dal sicomoro dove si era appollaiato e riceve Gesù a casa sua pieno di gioia, superando il mormorio della folla. Restituisce il quadruplo a chi ha rubato, ma tale è la sua gioia e le cose che capisce che dà metà dei suoi beni ai poveri. Zaccheo diventa così nella galleria dei personaggi che Luca ci presenta nel suo Vangelo, la figura esemplare del ricco peccatore convertito.

Cosa dice a noi oggi l’episodio di Zaccheo?

1) Anzitutto ci colpisce e ci fa pensare come un uomo ricco e posizionato che umanamente ha tutto, sia incuriosito di vedere Gesù e nello stesso tempo il non volere lasciare le sue sicurezze e non voler confondersi con la folla, il voler vedere Gesù ma a distanza! Ancora di più ci colpisce il fatto, molto evidenziato nel Vangelo, che non è in realtà Zaccheo a cercare Gesù, ma è Gesù alla ricerca di Zaccheo. E’ di Gesù il primo sguardo, non di Zaccheo. Dice il Vangelo: “ *Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse : Zaccheo, chiamandolo subito per nome, e dimostrando così di conoscerlo, scendi subito perché oggi devo fermarmi a casa tua*”. Ci colpisce l’uso della parola “*devo*” da parte di Gesù. E’ la settima volta che l’evangelista Luca annota questa parola sulle labbra di Gesù a partire dai 12 anni quando Gesù era a parlare coi dottori nel tempio e la Madre lo aveva chiamato. Quando Gesù, nel Vangelo di Luca, dice “*devo*”, significa che quanto fa, è iscritto da sempre nel progetto del Padre che egli è venuto a portare a compimento: dunque quell’appuntamento era fissato dall’eternità. Ma che Dio dica “*devo*”, è una rivelazione stupenda che ci dice l’originalità del cristianesimo e che Gesù spiegherà verso la fine del nostro Vangelo quando dice : “ *Il Figlio dell’uomo è venuto a cercare e a salvare chi era perduto* “. Da notare che Gesù non ha detto a Zaccheo “*devo convertirti*”, ma voglio avere il piacere e l’onore di fermarmi a casa tua come tuo ospite e non soltanto alloggiare di passaggio, come forse mormorano quelli che stanno di fuori. Ci stupisce che Gesù accolga Zaccheo prima della sua conversione, ma è proprio così. Non è la conversione che determina la simpatia di Gesù, ma è la previa simpatia di Gesù che provoca la gioia e la conversione di Zaccheo. Questa è la bella notizia del Vangelo di oggi per tutti noi: siamo cercati, siamo amati. Siamo accolti da Dio prima di ogni nostra conversione e questo per il credente, è motivo di originalità e di tanta gioia.

2) “*Zaccheo scese in fretta e lo accolse pieno di gioia*”. Zaccheo forse per la prima volta in vita sua, non si è sentito giudicato, ma cercato e amato incondizionatamente. Invece il pericolo per noi è quello di rimanere a guardare, di non deciderci a scendere dall’albero perché siamo in perenne

ricerca. Oggi la ricerca viene elevata a valore supremo, persino sopra la verità che forse non esiste neppure, perché ciascuno - così si pensa - è libero di pensare ciò che vuole. Con il pretesto di non volersi schierare con nessuno, questa posizione nasconde in realtà un orgoglio sottile: finché si è alla ricerca si è indipendenti dagli altri e così si può passare tutta la vita a cercare sempre e anche a sapere tutto del cristianesimo come succede agli “atei devoti”, senza mai permettere al Signore di incontrarci personalmente. Ma Zaccheo “*scende in fretta*” e così accoglie Gesù, rimette in movimento la sua umanità, apre gli occhi sulle sue ricchezze, si accorge degli altri e guarda in avanti al suo futuro: il tutto perché la presenza di Gesù provoca in lui tanta gioia e l’aver Gesù in casa gli fa vincere la derisione e il pettegolezzo fino a mettergli addosso l’irrefrenabile bisogno di far festa e di condividere i suoi beni con i poveri. Zaccheo che voleva “*vedere chi era Gesù*” e che ora lo chiama “*Signore*”, non prova una semplice soddisfazione psicologica, non soddisfa solo la sua curiosità ma sperimenta la gioia misteriosa della conversione.

3) Ma è l’esperienza della conversione di Zaccheo, oltre che avere rimesso in piedi lui, crea una serie di conseguenze. Dopo l’episodio negativo del “giovane ricco” andato via perché era ricco, e ricordato da Luca, tanto pessimismo era rimasto nella comunità apostolica. L’episodio di Zaccheo invece dimostra che anche i ricchi possono convertirsi. Contrariamente a Levi, un altro pubblicano, Zaccheo non viene invitato ad abbandonare il suo ufficio; dobbiamo perciò pensare che sia possibile esercitare onestamente anche la funzione di collettore delle imposte per conto dei Romani. La conversione di Zaccheo è dunque un atto sociale cioè valido per tutta la comunità cristiana ed ha comportato e comporta anche conseguenze economiche. La conversione di Zaccheo non solo produce la restituzione del quadruplo di quanto aveva rubato ma tocca anche il modo di impiegare i suoi beni e soprattutto fa capire che è possibile l’onestà nel difficile mestiere di collettore, il mestiere professionale di Zaccheo. Diventare cristiani sul serio, cambia la vita e l’uso dei beni. La conversione di Zaccheo coinvolge anche la sua famiglia. Gesù lo ha annotato: “*Oggi la salvezza è entrata in questa casa*”. Zaccheo convertendosi ha dato alla sua casa il meglio di se stesso: la conoscenza di Gesù, il senso della giustizia, l’onestà professionale e la solidarietà con i poveri. Con la conversione di Zaccheo, nasce una figura nuova di discepolo cristiano: Zaccheo è un laico che non lascia tutto per seguire Gesù come era avvenuto agli apostoli, ma rimane nella propria casa, continua il proprio lavoro, però è testimone di un modo nuovo di vivere la sua “laicità cristiana” diremmo noi: non più il guadagno e l’arricchirsi alle spalle degli altri, ma seguire l’onestà e la giustizia; non più l’inganno e la furbizia ma la solidarietà con i bisognosi. Il Concilio Vaticano II ha fortemente recuperato la funzione del laico dicendo che “ogni laico per ragione dei doni ricevuti è testimone ed insieme vivo strumento della missione della Chiesa” (L.G.33). Il laico cristiano vive la scelta evangelica restando nel mondo, facendo della sua professionalità il suo modo di essere missionario nel territorio. Dio ci conceda di incontrare qualche Zaccheo d’oggi. “La fede si trasmette, ci ha detto papa Francesco, nella forma del contatto, da persona a persona, come una fiaccola si accende da un’altra fiaccola” (L.F. 37). Rinnoviamo la nostra adesione al Signore ripetendo il salmo responsoriale: “*Benedetto il tuo nome per sempre, Signore*”.